



Una prova scritta dell'esame di maturità: un tempo gli studenti dovevano essere preparati su tutte le materie e i programmi dell'ultimo triennio scolastico

PIUMETTI

L'ESAMÉ SCOLASTICO AI TEMPI IN CUI NON C'ERANO TELEFONINI, AURICOLARI E...COPIA-INCOLLA

Quando il cuore batteva forte: tu chiamala, se vuoi, maturità

Prove scritte e orali in tutte le materie, commissioni venute da lontano

LA STORIA

MARIO DENTONE

TU CHIAMALA, se vuoi, maturità! Ma cari ragazzi d'oggi, mi chiedo, avete telefonini (vabbè che ve li ritirano), avete I-pad, I-phone, auricolari, magari domani avrete l'enciclopedia nella penna e scriverà da sola, che basterà premere sulla cannucina per dare (come lo chiamate?) l'input giusto, eppure... Leggete giorni fa sui quotidiani che in un istituto le prove della maturità (circa settanta esami) rischiavano di essere invalidati perché i candidati (si chiamano candidati, non più studenti che diceva tutto ed era bello) avevano palesemente copiato.

Oggi basta facciate copia-incolla e avete tutto, eppure... Una prova scritta, seconda prova di indirizzo, terza prova a quiz, poi gli orali, una tesina del computer, e stop. Ma sono sicuro che domani grazie a voi questo mondo sarà migliore, perché voi avete un'intelligenza allenata, vivace, pronta, positiva, mentre la mia generazione ha perso, come cantò Gaber, ha perso in tutti i sensi, sociali, morali, politici, ideologici (l'ideologia era sogno, ognuno di noi aveva un'idea da sognare e inseguire). Voglio solo sperare che un pizzico di merito sia anche della nostra sconfitta, di avere assorbito noi, anche per voi, il malessere delle corse sbagliate, delle utopie bruciate, il fallimento insomma. Ma... sognavamo.

Ci fu un film, a metà anni '80, "Sapore di mare", commediola senza pretese di Carlo Vanzina, simpatico cineasta di filmetti revival, che cercava di ricreare gli anni '60, e nella scena finale, ambientata in un famoso locale estivo di Forte dei Marmi, una matura signora di vent'anni dopo, interpretata dalla magnifica Virna Lisi, sta ballando col figlio, un bel ragazzo distinto, che le chiede press'a poco, "Com'era ai vostri tempi?", gli anni '60, e la madre, con espressione non nostalgica, ma serena d'averli vissuti, risponde: "Non so, ma ci batteva il cuore". Ecco, niente nostalgia, ma cuore, batteva per tutto, anche per paura d'essere scoperti a baciare una ragazza, a fumare di nascosto, a vedere un carabinieri venirci incontro, un professore che all'esame di... maturità (abilitazione se si chiamava per noi ragionieri, maturità era solo quella liceale) passava tra i banchi con quel passo militare, le mani dietro la schiena, neanche un lieve sorriso incoraggiante, anzi, il ghigno sadico della speranza di scoprirvi in difficoltà.

Le nostre commissioni erano tutte di professori venuti da lontano, e un solo membro interno che ti guardava e quasi sempre allargava le braccia come a dirti e puoi, cioè pararsi il... "farò quel che posso", cioè niente: assisteva, comandavano gli altri. Non faccio nomi, ma ricor-



Gli esami orali cominciavano a inizio luglio e finivano l'ultima settimana del mese

PIUMETTI

do un presidente di commissione particolarmente severo, sempre presente a Chiavari, credo fosse sardo d'origine, la mia generazione levantina sicuramente sa a chi mi riferisco. Bene, quando uscivano le composizioni del collegio d'esame, i nostri stessi docenti tremavano e si affrettavano a completare i programmi per darci più "dritte" possibili ad affrontarlo.

Ah! A proposito dei programmi. L'ho già scritto in altre occasioni. Noi dovevamo sostenere esame scritto e orale di tutte le materie, e

non solo, ma scritti e orali pote-

vano indifferentemente spaziare nei programmi del triennio finale. Gli esami iniziavano all'inizio di luglio e finivano l'ultima settimana. Ricordo che nel tardo pomeriggio mi addormentavo sul tavolo in sala, sfinito di sigarette e birra, persino guardando l'arrivo di tappa al Tour de France, che per tradizione era in perfetta sintonia con gli esami. E il ciclismo mi piaceva, eccome! Abitavo a cento metri dal mare ed ero più bianco di un milanese appena sceso con le valigie dal treno.

L'ARTE DEL COPIARE
Temi e formule nascosti ovunque, foglietti miracolosi, richieste d'aiuto ai compagni

Acasa poi più che studiare il tempo era impiegato a trascrivere formule, definizioni in carattere grande... poco più di zero, tanto era piccola la calligrafia (eravamo degli artisti, oggi non s'usa quasi più la penna) su foglietti (altro che post-it) e con penne di diverso colore (gli evidenziatori??) E le interrogazioni? Ognuno di noi gestiva una materia e su un quaderno a casa riportava in modo schematico capitoli di quella materia, definizioni, formule, concetti, alternando diversi colori. C'erano penne biro grosse come gli attuali pennarelli grandi, dove bastava "cliccare" (spingere) un pulsantino del colore e

usciva quella punta per scrivere, così che sul quaderno erano visivamente evidenziate le varie parti. C'era poi Max, di Levanto, nel primo banco sotto, proprio sotto, la cattedra, ormai talmente esperto a trovare in un batter d'occhio la pagina giusta secondo la richiesta del professore, e l'interrogato, facendo finta di pensare mano alla fronte, leggeva e risponde. Enrico era specialista in ciò, mai un professore con lui sospetto. Io tenevo aggiornato il quaderno di Economia Politica, le definizioni di equilibrio di mercato, utilità marginale, finanze, eccetera.

C'erano ovviamente gli imprevisti anche per noi, eccome. C'era una professoressa di matematica finanziaria che sinceramente era un po' ligure nei voti, insomma, aveva. Il sei con lei era un successo, il sette il miracolo della perfezione e devo dire che secondo me (ripeto, secondo me) lei non faceva nulla per farsi simpatica e farci simpatica la materia. Ma la colpa certo era mia (nostra?) che ero tutt'altro che un secchione o pazzo di intelligenza. Insomma, in un compito in classe ero talmente nel pallone da non considerare che gli esercizi fossero diversi da fila a fila, così mi feci passare da un compagno il suo compito, lo copiai, e lei mi diede due, sì, due. Il mio compagno invece tre. Andai a chiederle il perché, e lei, col sorriso un po' sadico, compiaciuta mi rispose: "Avete copiato tutti e due il compito sbagliato, e lui ha copiato un po' meglio. Caro Dentone, lei non sa neanche copiare".

Oggi è diverso, è meno romantico anche copiare. All'università a Savona, durante una esercitazione programmata di scrittura creativa sulla letteratura italiana, precisamente esercitazione di commento e critica al romanzo "Metello" di Vasco Pratolini, dopo due ore gli studenti cominciano a consegnare. In attesa che tutti finiscano inizio a leggere e correggere, e nei primi dieci ne trovo cinque identici, ripeto identici, e di ottimo linguaggio critico, semantico, di collocazione storica del periodo del realismo sociale... A casa vado su Internet (sono stato studente prima di loro, mison detto, anche se il computer non c'era) e infatti trovo pari pari quel commento dei cinque gemelli. Insomma, avevano fatto tutto copia-incolla, senza neanche personalizzare qualche parola, una frase, senza neppure chiedersi se forse su cinquanta qualcuno altro avesse avuto la stessa idea. Quando li chiamai sorridente avreste dovuto vedere! loro face, quasi risentite, oltre che stupite... Io? "Sarà un caso" disse uno, e scoppiai a ridere. Che fare?

Come quello studente che doveva commentare il Don Chisciotte della Mancia di Cervantes. Copia-incolla e consegnò... pure in perfetto spagnolo! Non aveva neanche cercato la critica in Italiano, né aveva letto.

Copiare è un'arte, sì, e come diceva Eduardo, consolatevi e ridete, che "gli esami non finiscono mai".

L'autore è scrittore e saggista